

# 69 orizzontale

## l'antologia erotica

*2012, volume uno*

*a cura di*

Massimo Baglione, Angela Di Salvo e Alessandro Napolitano

*in collaborazione con*

Valeria Ferracuti *di mysecretdiary.it*

*copertina di*

Roberta Guardascione

*illustrazioni aggiuntive realizzate da*

Furio Bomben

*strisce enigmistiche di*

Diego Capani

*Un progetto*



[www.braviautori.it](http://www.braviautori.it)





## EDITORIALE

State per leggere oltre trecento pagine di ottimo erotismo in forma di racconti, poesie e illustrazioni.

Può sembrare azzardata questa mia affermazione, ma è la pura ed eccitante verità. L'attenta selezione alla quale sono stati sottoposti i partecipanti garantisce al libro una qualità che raramente è stata raggiunta in passato.

La Commissione di valutazione è stata molto esigente, soprattutto per la presenza di *Valeria Ferracuti*, affermata scrittrice e direttrice del sito **MySecretDiary.it**; la sua esperienza nella letteratura erotica ci ha senza dubbio aiutato nelle giuste scelte. Valeria ha voluto omaggiarvi con un suo racconto che trovate a chiusura del libro.

Perché "69 orizzontale"?

Come avrete modo di notare, ogni testo è abbinato a una domanda in formato "settimana enigmistica" che metterà alla prova la vostra attenzione nella lettura. Abbiamo voluto, insomma, intrattenervi con un'idea stravagante, diversa e stimolante. Non avrete mica pensato che "69 orizzontale" significasse qualcosa di sconcio, vero?

Come ormai è nostra abitudine, anche per "69 orizzontale" abbiamo deciso di impaginare gli elaborati in ordine puramente casuale. Il pubblico e gli autori sembrano gradire questa linea editoriale, dunque siamo lieti di accontentarli di nuovo.

Spero apprezziate il nostro lavoro.

Ad ogni modo, vi invitiamo nel nostro forum per commentare o elogiare l'impegno degli autori pubblicati:

[www.braviautori.com/forum](http://www.braviautori.com/forum).

Desidero ringraziare le seguenti persone, in rigoroso ordine alfabetico:

- *Furio Bomben*, che dapprima si è proposto come autore riuscendo a superare le selezioni, poi si è offerto di regalarci alcuni suoi bellissimi dipinti erotici, debitamente inclusi in queste pagine. Più onestamente dovrei ringraziare *Mara*, sua moglie, che a quanto pare lo ha amorevolmente obbligato;

- *Diego Capani*, che dal suo <http://diegocapani.hitart.com/> ci fa piovere addosso loghi, video e altre sciccherie grafiche. Le strisce enigmatiche che trovate alla fine di ogni testo sono opera sua;

- *Angela Di Salvo*, alla quale avevo chiesto poco e invece ha voluto darci tanto. Lei si giustifica asserendo che "o le cose si fanno bene o non le si fanno per niente", e quindi il suo approfondito editing lo abbiamo preso e incassato con molto piacere;

- *Valeria Ferracuti*, che con l'esperienza maturata sul suo bellissimo [MySecretDiary.it](http://MySecretDiary.it) ha certamente dato un tocco di classe a questa antologia erotica. E poi è un'ottima scrittrice di successo, il che è stato fondamentale e di indiscutibile garanzia;

- *Roberta Guardascione*, la bravissima illustratrice che anche questa volta si è voluta mettere in gioco con una sua bellissima copertina ([www.bravi autori.com/roberta-guardascione.htm](http://www.bravi autori.com/roberta-guardascione.htm));

- *Alessandro Napolitano*, ormai navigato collaboratore nelle nostre iniziative, il quale fornisce sempre un ottimo contributo.

Infine ringrazio tutti gli autori che hanno partecipato alle selezioni di questo concorso erotico ideato da [www.BraviAutori.it](http://www.BraviAutori.it): è stato un vero piacere leggervi!

Cordialmente,  
Massimo Baglione

## PREFAZIONE

### **L'erotismo: roba forte per gente comune.**

Uscite di casa, cercate la libreria più vicina, entrate e trovatemi un romanzo erotico. Uno qualsiasi, per favore. Uh? Cosa? Non ne avete trovato nemmeno uno? Ma no, cercate bene. Sono lì.

Lì. Tra gli scaffali più foschi, nel luogo più eclissato del negozio, tra l'entrata della toilette dei dipendenti e i ripiani dei libri a peso (come se il valore della cultura potesse misurarsi sul piatto di una bilancia).

Lì. Noi poveri, vergognosi e indecenti lettori del genere siamo costretti a incastrarci tra mensole impolverate e buie, nascondendo il libro prescelto sotto il braccio e poggiandolo sulla cassa a faccia in giù, così da nascondere il titolo immorale agli occhi di chi, dietro di noi in coda alla cassa, si accinge a pagare un trattato di filosofia o un barzellettario di *Francesco Totti*.

Ma cos'è che non funziona? Cos'è che non va in chi legge (e scrive) un romanzo erotico? Da sempre la letteratura di genere (di questo genere, per la precisione) è stata condannata a una vita da reclusa, additata come la pecora nera tra tutti i generi letterari, costringendo noi poveri lettori appassionati a nascondere *De Sade* sotto il cuscino, nemmeno fosse un amante focoso da nascondere agli occhi del marito. E da quando è nato Internet, ahimè, le cose non sono di certo migliorate. La rete è stata invasa dai cosiddetti racconti erotici che non fanno che peggiorare la reputazione già bassa del genere, scritti da autori convinti che sia sufficiente inserire una scena di sesso estremo per avere in mano un buon racconto. Scene solitamente interpretate da donne formose e provocanti

come protagoniste, generalmente bionde e pronte a tutto pur di compiacere i propri uomini.

Ma non è così che funziona, il mondo reale ha un'altra faccia ed è una faccia che noi tutti ben conosciamo. Perché l'erotismo fa parte della vita di ognuno, come mangiare, respirare, come dormire. Eppure si fa fatica a dargli il rispetto che merita. I luoghi comuni sono purtroppo difficili da abbattere, hanno la parvenza di paraocchi scuri che non permettono di vedere (non solo di guardare) come si dovrebbe.

**"69 Orizzontale"** è un manifesto del buon erotismo, perché è un volume nato e creato selezionando con attenzione la semplice e ormai così rara buona scrittura. Non importa se le donne non vestono in guêpière e reggicalze e se gli uomini non sono tutti degli eroi superdotati. L'erotismo è roba forte che fa parte della gente comune, di commesse e di impiegati, di donne e di uomini pieni di fragilità, vizi e difetti; sono le stesse persone che hanno partecipato a questo volume, le stesse che troviamo su *My Secret Diary* e in tutti quei siti che accostano da sempre l'erotismo alla buona scrittura. L'erotismo fa parte delle persone che vediamo incastrate tra gli scaffali più angusti delle librerie ma che, alla cassa, non nascondono il proprio libro sotto il braccio. Perché sanno vedere e dare il giusto valore alle cose.

Quando scrissi e pubblicai il mio primo romanzo, **"Non baciarmi sulla bocca"**, la scena che si ripeté per settimane con amici e parenti fu più o meno sempre la stessa:

— Sai, ho scritto un romanzo.

— Ah sì? Che genere?

— È un romanzo erotico.

— Ah... sono cose che ti sono successe davvero? Che maiala!

E io che pensavo che gli animali non sapessero scrivere.

*Valeria Ferracuti*

69 orizzontale - l'antologia erotica

69 orizzontale  
l'antologia erotica

# 69 orizzontale - l'antologia erotica



(*Nudo*, di **Furio Bomben**)

ALLISON BERSANI

## Onde

*(premio della critica)*

Le onde si portano via frammenti di me, della mia pelle, delle mie vesti.

— Non hai paura che qualcuno ci veda? — mi chiedi.

Le luci della notte sono fievoli carezze appena percettibili.

— Sono stanca di avere sempre paura, non lo sei anche tu?

Sorridi, il tuo sguardo si posa sul mio corpo, celato soltanto da un sottile vestito bagnato. Ti soffermi sulla curva dei miei seni, sul lieve incavo dell'ombelico, sulle cosce leggermente dischiuse.

— Vedi? Non mi nascondo più neppure a te, non temo più di mostrarti ciò che sono, di lasciarmi mangiare dal tuo sguardo mai sazio. Non voglio più avere paura dello sguardo di nessuno.

— Sei cambiata così tanto, da quando ci siamo conosciuti. Eri così timida allora...

— Mi preferivi così?

— Non lo so.

Le onde si portano via frammenti di me, del mio passato, di quello che sono stata.

— A quel tempo ero così giovane, così spaventata. Mi facevano paura gli occhi che potevano indugiare su di me, sulla mia vulnerabilità. Era questo che ti piaceva allora, no?

— Mi piaceva inseguirti, senza mai riuscire a prenderti veramente. Mi piaceva vederti arrossire, quando ti accarezzavo il seno. Mi piaceva come cercavi di tenermi fermo, mentre ti sollevavo la gonna. Mi piaceva il sapore di te che riuscivo con fatica a catturare.

— È per questo che sei venuto qui, stanotte? Per prendere quello che non eri riuscito allora?

— Forse...

— Hai aspettato a lungo.

— A volte è necessario saper attendere per ottenere ciò che si desidera.

— E come fai a essere sicuro che stasera l'otterrai?

— Non lo sono, ma mi piace correre dei rischi.

Voci in lontananza, gioventù spensierate che si rincorrono.

Vite che scorrono veloci come bagliori.

— Vorresti prendermi ora?

Apro ancora di più le gambe, lasciandomi divorare dal tuo sguardo.

— Voltati.

— È così che ti piace? Possedermi come un animale?

— Mi piace lasciarti senza parole.

Mi giro, sollevo il vestito bagnato mostrandogli i fianchi, che subito addenta. Con la lingua accarezza il mio desiderio e, quando sto per venire, tira fuori il tuo sesso infuocato e mi penetra con violenza, premendomi la testa sulla sabbia.

Mentre vengo mi sento morire, ho sabbia su tutto il viso, dentro la bocca, e mi manca l'aria.

Sento che potrebbe uccidermi, e non ne ho paura.  
Mi lascio soffocare dalla sua voglia, dal suo seme che mi avvolge le gambe, dalle sue mani che mi tolgono il fiato.

Non ho più paura, di nulla.

Le onde si portano via frammenti di me, della mia vita, delle mie angosce.

Frammenti della mia morte.



69. Lo è il vestito sollevato.

## GABRIELLA PISON

È un medico di Trieste; ha pubblicato tre sillogi poetiche, la prima nel 1994 intitolata "Lettere agli Dei", seguita da "Soles occidere et redire possunt" e infine nel 2005 "L'isola benedetta dell'Ovest", che quest'anno ha ricevuto il Premio della Giuria al Premio Emilio Greco a Roma. È presente in numerosi siti internet e antologie.

### Oltre il desiderio

Giacciono a terra  
i palpiti del mio cuore  
i tuoi boxer a quadri blu.  
Frementi geometrie delineano  
la spiaggia delle mie voglie pagane.  
Leggo nei tuoi silenzi  
la tempesta della tua pelle  
e i giochi di mimose.  
Dai tuoi occhi  
contempli le porte del tempo,  
alieno traghetto  
per smarrire l'anima  
tra umori densi e gementi.  
Ridisegno ogni goccia di sudore sulla tua pelle  
con accattivante voluttà,

con insidioso desiderare,  
con liquida gioia  
e profumo di carne  
che si fa spirito.  
Assaporo il tuo respiro,  
ma respirarti non mi basta,  
questo istante non conosce tempo,  
voglio spingermi nella selvatica profondità  
della tua bocca,  
nella inesplorata burrasca  
della tua giovinezza di un tempo,  
oltre il limitare dello stupore,  
oltre la sete fragorosa di te.  
Oltre il desiderio.



69. È inesplorata.

GIANMI GIOVANNONE

## Un pelo oltre Angiolieri e Keats

Non per vasi od urne greche la mia voce si sprigiona,  
ma per pratica sì dolce e di gusto assai divino  
che da immemorabil tempo d'ogni uomo è fatta gaude,  
altresì se d'accompagno v'è lo sguardo birichino.

Dolcemente beneamata in ginocchio posiziona,  
quindi volge a te piacente il dolcissimo capino  
perseguingo il movimento a cui stesso "Amor" applaude,  
sull'attrezzo ormai tronfio e d'aspetto adamantino.

Per offendere nessuno,  
cosa simile a uno strazio,  
potrei usar buona parola  
definendoti "fellatio",  
ma poiché la vita è una  
e non son più piccino,  
da sbocato qual sono:  
"Io ti adoro, o pompino!"



69. Com'è lo sguardo d'accompagno?

## SERENA ROSATA

### Masquerade

Vanessa osservò il ragazzo fermo di spalle davanti al letto su cui era distesa, mordendosi il labbro: — Credi davvero che funzionerà?

Chris fissò lo specchio, passandosi nervosamente una mano tra i capelli scuri: — Deve. — affermò, ostentando sicurezza. Indossava una giubba verde smeraldo di foggia medievale e pantaloni color panna. Al fianco gli pendeva una spada dall'elsa finemente lavorata ed egli completò il tutto indossando una maschera dello stesso colore dei pantaloni.

— Non ne vale la pena. — sbottò Vanessa, evitando accuratamente di guardarlo — Ti sconvolgerà saperlo, ma è solo una ragazza.

Chris si sistemò il costume ed evitò di rispondere: — Bene, devo andare. Mi auguri buona fortuna?

Alzando gli occhi al cielo, la ragazza cedette: — Sì, sì, buona fortuna.

Il velluto scarlatto frusciava delicatamente a ogni movimento, mentre Rachel Wood si muoveva nella sua grande stanza da letto per completare il suo travestimento. Raccolse i ricci color fuoco sui lati, fermandoli con delle mollette ornate di perle e lasciandoli in gran parte sciolti sulla schiena. Si ammirò nel grande specchio a figura intera e sorrise, stringendo tra le dita la maschera color ru-

bino.

— Immagino che tu non tornerai con noi, stasera. — commentò Lynn, una delle tre amiche di Rachel — Daniel non resisterà di certo.

Rachel si irrigidì, poi scosse le spalle: — Credi che mi importi ancora di Daniel? — sbottò — Stasera non incrocerò nemmeno il suo sguardo.

Nella superficie riflettente vide chiaramente le altre ragazze scambiarsi un'occhiata incredula, ma le ignorò. Credevano davvero che avesse bisogno di Daniel, per stare bene? Sarebbe stata una serata perfetta, e lo sarebbe stata senza l'aiuto del suo ex-ragazzo.

Chris non era mai stato a villa Peterson, ma ne aveva sentito parlare a sufficienza per poterla riconoscere tra le altre ville del circondario.

Si fermò per un istante al fondo del grande cortile, stringendo i pugni con decisione, dopodiché si incamminò lungo il viale centrale e raggiunse l'imponente portone già aperto. Due buttafuori lo osservarono, e lui tese il biglietto d'invito: li riceveva a ogni festa, grazie alla posizione di suo padre, ma fino a quel momento li aveva sempre rifiutati.

Poi, c'era stato quel sogno.

Se chiudeva gli occhi, riusciva ancora a vederla, l'immagine della ragazza che ormai tormentava le sue notti, e sapeva che quella sera avrebbe avuto la sua unica possibilità con lei.

Si incamminò lungo l'elegante corridoio e, seguendo il baccano, raggiunse il grande salone principale. Sotto i suoi occhi decine e decine di corpi si muovevano sinuosamente al ritmo di una musica che stonava con gli abiti di foggia antica, con le maschere eleganti che celavano l'identità degli invitati.

Si domandò se sarebbe riuscito a trovare la ragazza che cercava, tra tutta quella gente, ma la risposta non si fece attendere. I

suoi occhi furono attratti da un lampo di fuoco e la sua musa comparve in tutto il suo splendore, oscurando qualsiasi altra persona si trovasse nei paraggi.

Il cuore di Chris perse un battito, mentre le immagini del suo sogno tornavano nella sua mente, prendendo possesso del suo corpo e spingendolo in avanti, sempre più vicino alla ragazza.

Rachel accettò il calice di vino bianco che un ragazzo le porse: non sapeva chi fosse, ma aveva dannatamente bisogno di tenersi occupata. Daniel le aveva chiesto di ballare almeno quattro volte e le scuse per rifiutare iniziavano a scarseggiare. Eppure non poteva ballare con lui o tutte le sue protezioni sarebbero crollate. Come minimo, si sarebbero trovati al piano di sopra, in quella stanza da letto che le era fin troppo familiare, e tutto sarebbe ricominciato da capo.

Come previsto, vide Daniel prepararsi a un nuovo attacco e immediatamente si guardò attorno, cercando disperatamente un modo per stare lontana da lui.

— Come mai non balli?

Al suono di quella voce non nota, Rachel si voltò. Davanti a lei, un ragazzo sconosciuto la osservava con due occhi color smeraldo che brillavano sul bianco panna della maschera che indossava.

— Perché sta partendo un lento e io sono senza cavaliere. — sorrise lei.

— A questo si può rimediare. — ribatté il ragazzo, porgendole una mano.

Rachel esitò, ma in quel momento scorse con la coda dell'occhio che Daniel era ormai a pochi passi di distanza, così poggiò la mano su quella di Chris: — Va bene, balliamo.

Il ragazzo avvertì un brivido lungo la spina dorsale. In verità

non si era aspettato che lei accettasse: era sicuro che l'avrebbe riconosciuto e che l'avrebbe guardato con disprezzo prima di farlo cacciare dalla festa. Invece, si trovò a camminare verso il centro della pista da ballo con la mano della giovane nella sua, resistendo a stento dal voltarsi per assicurarsi di non aver sognato.

— Qui è ok. — lo fermò Rachel, e con un sorriso gli fece passare le braccia attorno al collo.

Chris la strinse a sé, esitando per un istante prima di sfiorarle la vita con le mani frementi. La ragazza poggiò la testa sulla sua spalla, e lui ispirò leggermente il suo profumo mentre apprezzava le sue forme premute contro il petto.

Rachel si sforzò di godersi il ballo, e fu sorprendentemente più facile del previsto. Per un attimo la sua testa rimase concentrata su Daniel, ma l'istante passò e si trovò ad avvertire che il tocco delicato e quasi timido dello sconosciuto, con cui stava ballando, non era affatto spiacevole. Alzò lo sguardo verso il volto del suo compagno e, incontrando nuovamente gli occhi verdi di lui, un'idea strana, quasi inconcepibile, nacque dentro di lei.

— Facciamo una passeggiata?

— Una passeggiata? — si accigliò Chris, sorpreso. Si era aspettato di doversi impegnare molto di più per rimanere solo con lei, e invece era Rachel stessa a proporglielo.

— Sì, in giardino. — scosse le spalle la rossa, con un sorriso — C'è un labirinto di cespugli sul retro della villa.

— Potremmo perderci. — commentò Chris, e Rachel lo osservò con sguardo malizioso: — Sì, potremmo. — confermò. Gli prese la mano e si voltò, facendo volteggiare attorno a lei i lunghi capelli.

Chris si lasciò guidare verso l'uscita della sala e percorsero il corridoio in silenzio, rapidamente. Uscirono da una piccola porta sul retro e, quando se la chiusero alle spalle, della musica della festa non rimase altro che un flebile sussurro.

Rachel non si voltò verso di lui, limitandosi a precederlo. Abbandonò le scarpe color perla e Chris intravide i suoi piedi nudi mentre la ragazza scivolava sull'erba umida. La seguì lentamente, rimanendo sempre qualche passo indietro per poterla osservare mentre si muoveva con grazia verso i grandi cespugli che formavano il labirinto. Si insinuarono nelle stradine erbose, lasciando che le loro mani si sfiorassero di tanto in tanto, senza parlare.

— Non so nemmeno il tuo nome. — commentò Rachel all'improvviso, voltandosi verso di lui, con il volto pallido illuminato dalla falce di luna che splendeva sopra di loro — Ci siamo mai visti?

Chris tremò, cercando di resistere all'impulso di dirle la verità. Era curioso di sapere come avrebbe reagito, sapendo che si erano incontrati proprio quella mattina stessa, come ogni mattina da tre anni. Sarebbe rimasta stupita: lei non l'aveva mai notato, il suo sguardo non si era mai soffermato su di lui: — Ha importanza? — domandò, facendosi avanti senza più resistere all'impulso di toccarla.

Tentò di stringerla tra le braccia, ma Rachel fece un lieve salto indietro con una risata soffocata: — Prendimi. — sussurrò, poi si voltò e iniziò a correre.

Dietro di lei Chris esitò, sorpreso, osservandola mentre correva tenendo su la lunga gonna. Poi, riscuotendosi, partì al suo inseguimento. Rachel conosceva il luogo meglio di lui e scomparve alla sua vista, lasciandolo solo nel labirinto buio.

— Rachel? — chiamò Chris, guardandosi attorno, spaesato. In parte lo preoccupava l'idea che lei lo lasciasse in quell'immenso labirinto, ma il cuore aveva iniziato a battergli nel petto provocando una sensazione tutt'altro che spiacevole. Sentiva il sangue scorrere con potenza nelle sue vene mentre correva tra i cespugli cercandola, eccitato da quel gioco.

Svoltò a destra e un flebile bagliore attirò il suo sguardo. Si

chinò e raccolse due piccoli gioielli, le pinze che trattenevano l'acconciatura di Rachel. Con un sorriso ricominciò a correre, seguendo il suo poco affidabile istinto. Pochi minuti dopo trovò la collana di perle, e qualche passo dopo si imbatté in un anello dorato. Fermandosi un istante si guardò attorno, indeciso su che direzione prendere.

— Ti sei già stufato?

La voce di Rachel lo raggiunse trasportata dal vento, spingendolo nuovamente a muoversi. Imboccò una strada a caso. Avvertì una nuvola di profumo dolce e corse più veloce, svoltando a sinistra senza riflettere, poi a destra.

Si immobilizzò e il sangue raggiunse la testa, pulsando nelle tempie quasi dolorosamente davanti al cumulo di stoffa scarlatta che si trovò davanti ai piedi. Si inginocchiò e prese il velluto tiepido tra le mani, confermando le sue aspettative. I pantaloni divennero fastidiosamente stretti nel momento in cui riconobbe l'abito di Rachel.

Rialzatosi, camminò più lentamente verso il fondo del corridoio di rovi in cui aveva trovato il vestito. Svoltò a destra e si immobilizzò, osservando la ragazza che lo attendeva.

Completamente nuda a eccezione della maschera, Rachel era seduta su una grande panca di pietra, le gambe accavallate e i boccoli infuocati che le coprivano il seno. Sembrava Venere, seduta con un sorriso lieve davanti alla grande fontana che spumeggiava alle sue spalle, la pelle brillante sotto la luce fredda della luna.

Chris, troppo eccitato per aspettare oltre, si avvicinò stentando a credere a ciò che stava accadendo.

Rachel tornò a respirare nel momento in cui lo vide avanzare verso di lei. Per un istante aveva temuto di essere stata troppo sfacciata, ma lui aveva continuato a seguirla fino in fondo e ora era a pochi passi da lei. Le sfiorò il volto e il calore della sua

mano contrastava piacevolmente con gli schizzi d'acqua fredda che le raggiungevano la schiena. Accolse le labbra di Chris sulle sue e, mentre si baciavano, lentamente fece scorrere le mani sulla giubba del ragazzo, raggiungendo l'apertura sul davanti e sciogliendola con un gesto. Le sue dita scivolarono sul petto nudo dello sconosciuto, sfilandogli l'indumento. Fece per fare lo stesso con la maschera, ma lui la fermò.

— Non posso nemmeno vederti? — ridacchiò flebilmente, ma soffocò ogni protesta quando Chris si inginocchiò davanti a lei baciandole il collo. La ragazza avvertì un brivido mentre il ragazzo le mordeva delicatamente il capezzolo. Rachel si morse le labbra mentre i baci dell'uomo scendevano sul suo ventre e le sue dita si muovevano lungo le sue gambe, ancora intrecciate. Lui la guardò negli occhi mentre con una leggera pressione la invitava ad aprire le ginocchia. Rachel obbedì, rivolgendogli un sorriso e perdendosi in quelle iridi verdi che l'avevano ipnotizzata fin dal primo sguardo. Trattenne il respiro quando lui le accarezzò i fianchi, scendendo un istante dopo a sfiorarle la femminilità. Gettò indietro il capo, e alla carezza si sostituì un bacio che le strappò un gemito. Con le labbra, Chris risalì lungo il corpo di lei lasciandole una scia di baci incandescenti sulla pelle e la sospinse indietro, scivolando su di lei e facendo aderire i loro corpi.

Presto la stoffa che li divideva divenne insopportabile e i pantaloni di Chris ricaddero a terra con un fruscio.

Iniziò una danza lenta e sinuosa fatta di carne e sospiri. I loro corpi si muovevano l'uno sull'altro, lasciando scie di baci e delicati graffi sulla pelle.

Chris cercò gli occhi della ragazza e, non appena li incontrò, entrò in lei. Rachel si morse il labbro, soffocando un gemito, e per Chris la realtà si mescolò alle scene del sogno che l'aveva condotto fino a quel punto. La vedeva sotto di sé, ansante, e un attimo dopo gli pareva che fosse sola, in un grande letto a baldacchino, i

capelli rossi sparsi tra le lenzuola candide. Un altro istante e la rivedeva tra le sue braccia, il collo longilineo imperlato di sudore, le labbra socchiuse e i seni frementi, in attesa delle sue labbra e delle sue carezze.

Senti le unghie di lei graffiargli la schiena mentre la penetrava con passione, arrivando al limite e ritraendosi appena prima di oltrepassarlo. Usciva da lei, lasciandola insoddisfatta, per poi tornare a riempire la sua intimità e stimolarla a un piacere che poi interrompeva senza pietà, strappandole proteste che si affrettava a soffocare con baci ardenti.

Quando anche lui giunse al limite della sopportazione, la penetrò nuovamente, e con le gambe Rachel lo attirò verso di sé stringendosi attorno ai suoi fianchi.

Carne contro carne, fianchi contro fianchi, si strinsero l'uno all'altra come a voler diventare un unico corpo, unirsi in una sola sostanza. Rachel inarcò la schiena per aiutarlo a spingere più a fondo, e un brivido violento scosse le sue membra mentre si mordeva le labbra per non gridare.

L'orgasmo, un'esplosione di colori, un vortice di note dissonanti che formava la più perfetta melodia che avessero mai udito. Rachel senti il calore del seme di Chris dentro di sé, lo avvertì mentre riempiva la sua intimità e tutto il suo corpo, riscaldandola e calmando gli spasmi di piacere.

Lui le baciò i seni e il ventre, mentre lei gli esplorava la schiena con le mani e depositava baci esausti sulle sue ampie spalle flessuose.

— Non posso sapere chi sei? — mormorò Rachel, quasi miagolando sotto le carezze delicate con cui il ragazzo le stimolava il corpo — Tu conosci il mio nome, prima ti ho sentito mentre mi chiamavi.

— No. — mormorò lui, sfiorandole il bacino con le labbra — No. — rispose, cercando al contempo di convincere anche sé stes-

so. Sapeva che dopo quel momento tutto sarebbe tornato come prima: lei la regina, lui un volto invisibile tra i mille cortigiani che la circondavano. Ma Chris avrebbe avuto il ricordo di quella notte, sarebbe stato abbastanza. La baciò sulle labbra, poi si alzò recuperando i propri vestiti. Mentre li indossava lentamente, Rachel si mise a sedere e lui la osservò, stampandosi nella mente ogni particolare del suo corpo.

Poi si voltò e si allontanò, lentamente. La lasciò sola e trovò in fretta l'uscita del labirinto, inebriato dal profumo di Rachel che lo avvolgeva.



69. Lo sono i capelli di Chris.

## SIMONE DE ANDREIS GERINI

Nato ad Albenga (SV) il 15-09-1980. Vive e lavora a Genova. Laureato in filosofia teoretica, insegna storia, filosofia e letteratura (italiana, inglese e ispanica) in una scuola privata. Ha pubblicato il saggio filosofico Occidente e Occidentalismo nella Metafisica dell'uomo (giugno 2006) per i tipi di Et-Et Convivo filosofico; e la commedia filosofica Il ratto della cuffia (maggio 2011) per Lombardi editore. Scrive di letteratura e filosofia per diverse riviste culturali.

### Falò greci

Wellington House, Inghilterra, dicembre 1811.

Mio caro Thomas, è passato quasi un anno dall'ultimo Natale trascorso assieme. Il Natale del 1810 che ti ha portato via da me e dalla tua terra. Ora tu sei in Nuova Zelanda, sposato e mi dicono in procinto di divenire padre.

Questa notte ti ho sognato, o meglio ho sognato Alexander e Thomas ancora assieme, innamorati e felici sulle coste di Corfù. Oniro e Morfeo mi hanno fatto tornare indietro nel tempo e nello spazio, fino all'estate del 1810. I loro papaveri sugli occhi ti hanno riportato a me; solo leggero lino bianco ti vestiva e i tuoi capelli biondi erano scompigliati dal vento. Ti guardavo e desideravo stare fra le tue braccia, ardevo dalla voglia di baciare le tue labbra dal sapore di sale e di sentirmi una volta di più tuo e di sentirti ancora mio.

L'alba ci coglieva nudi fra le semplici e ruvide lenzuola di lino, così diverse dalla calda e liscia seta di Wellington House. Sento ancora la tua lingua percorrere la mia pelle, fermarsi sul mio sesso turgido di piacere e introdursi tra le mie natiche. Ardevo dal desiderio di averti dentro, sentirti godere in me e di me, fino allo spasimo finale, la calda sensazione della tua linfa vitale che giungeva alle mie profondità.

La brezza marina, ricca del sale e degli umori del Mediterraneo, trovava le finestre aperte e, insinuandosi fra le candide tende di cotone, ci avvolgeva nell'abbraccio suadente di Poseidone. Noi due, come novelli Pelope. Ricordi anche tu? O solamente io ho bevuto dal calice della memoria?

Le passeggiate, i sentieri e le alte scogliere, il semplice e sobrio ristoro nella casa di un pescatore, il sapore del formaggio e del ruvido e scuro pane, inumidito con un filo del verde olio greco... Per me ora tutto ciò è più prezioso di qualunque banchetto a Sant' James Palace.

E poi la sera, la luna e le stelle illuminavano il nostro cammino fino alla spiaggia, e un falò scaldava i nostri visi e arrostitiva del pesce. Mangiavamo guardandoci e assaporando fino in fondo la nostra libertà greca.

Nudi nuotavamo nel blu, le onde ci avvicinavano e le nostre labbra si scambiavano silenziosi messaggi d'amore. Le mie mani avido cercavano la fonte del piacere, lo scettro del re, quale tu eri per me. Lo sentivo nell'acqua ed era mio. La poesia greca allietava il ristabilirsi del nostro respiro, dopo gli affanni di Amore.

Tu leggevi nel tuo perfetto greco di Amori lontani e io sorridevo del tuo accento inglese. I nomi si confondono nelle nebbie del tempo, Socrate, Fedro, Alcibiade e Diotima...

Credo negli dei, li abbiamo incontrati in quei giorni oramai così lontani...

Eravamo a Garitsa, e Artemide ci sorrise.

Apollo ci accolse e narrò i suoi sfortunati amori per Ciparisso e Giacinto. A noi sembrava che il Fato avesse riservato altra sorte e invece... Oceani e Terre ci separano ora... Non abbiamo chiesto numi agli oracoli e abbiamo vissuto fino in fondo la nostra breve felicità.

Ma come eravamo giunti alle coste di Corfù?

Sospinti dalle magiche parole della nostra sorella Isabella Teotocchi Albrizzi. Mi ha scritto, mi chiede di te. Cosa le devo dire?

Le racconterò di Thomas, come per me è rimasto nella mia memoria e nel mio cuore. Del Thomas restato sull'isola dello Ionio, assieme ad Alexander, non più rispettivamente barone di Boscastle e duca di Wellington, ma due uomini che hanno avuto il coraggio di scegliere di essere felici, che hanno lasciato ardere sui falò ellenici il loro passato e illuminare il loro futuro.

Gli dei sorridono a loro che ancora li possono vedere e sentire.

Sono sicuro che Thomas e Alexander si amino tuttora sulle spiagge e sulle lenzuola di ruvido lino greco, mentre il duca di Wellington compie il suo dovere nella fredda e nebbiosa Inghilterra, e il barone di Boscastle amministra le sue tenute nella quasi sconosciuta e selvaggia Nuova Zelanda.

Mi è mancato il coraggio di lasciare tutto e tenere l'unico dono degli dei per me più significativo: te. Ho permesso che altri scegliessero al posto mio e ti portassero lontano. Perdonami se puoi.

Io non ci riesco e getto la spugna.

Per sempre tuo Alexander.

Bisanzio Velata



69. Li si arrostitivano sulla spiaggia.

## THIERRV59

Venezia è la sua Musa, il Blu il suo colore. Ama la solitudine e il mare. Scrive per passione. Il suo amore per la Musica, per l'Arte e per la Sincerità sono segni che la contraddistinguono, anima semplice e decisa che non crede nell'effimero né a tutto ciò che crea confusione. Ciò che di lei si legge è una miscela di sentimenti e di profonda anima, fantasia e leggerezza.

## Helen

Mi colpì il suo sguardo, il suo incedere così particolare, insolito. I suoi jeans così improbabili e pieni di toppe di seta indiana, perle e strappi sulle gambe, stile inizi anni ottanta, dove tutto era innovativo e lasciava alle spalle le vecchie consuetudini post-contestazione, spalle imbottite e paillette ovunque. Mi colpirono le sue mani tatuate sul dorso, disegni dalla foggia orientale, tratti rotondeggianti, punti, lettere nascoste fra segni di dubbio significato. Osservavo, con fare di chi non c'è, ma capisce.

Era finlandese, aveva gli occhi di ghiaccio e un sorriso che ti ammanettava, così da non poter nascondere con le mani la tua immensa emozione nell'incrociarlo.

Nella quiete dei miei pensieri, calma nell'affannosa ricerca dei mille perché della mia esistenza, ero consapevole che quella donna stava per insinuarsi nella mia vita, così come si insinua un virus nell'organismo, portando rischi che non conoscevo. Sedute in un divano verde acido, seminascolate da una tenda nera di raso leggero, mettevano a disposizione del mio sguardo, atteggiamenti di

inequivocabile efficacia, accompagnati da una musica che tagliava il cervello a metà.

Lei le stava addosso con morbosità, con avidità la toccava, la baciava, le mani ovunque, la bocca ovunque, la rincorreva, la braccava, lampi di desiderio nei suoi occhi. Ma guardava me. Era imbarazzante quel loro amoreggiare lascivo e senza pietà, erano travolte da una passione senza limiti, nella quale esistevano solo loro, intorno a loro nessuno, tranne me.

Nella luce di mezza sera, giochi di ombre chiaro-scure miste a riverberi che schiarivano all'improvviso l'ambiente, permettevano di vedere con chiarezza ogni espressione di quel desiderio così tanto esibito, messo in mostra con tanta decisione quasi a volerlo ostentare, una sensualità forte e impertinente che non dava scampo, e attraeva terribilmente. Ma quella donna dagli occhi trasparenti non mi toglieva lo sguardo di dosso, ansimante, stordita, quasi al culmine di un piacere che però doveva rimanere a metà.

Mi alzai, mi guardai attorno, infine decisi di andarmene.

Adesso o mai più, perché il gioco doveva finire, e subito. Io, zimbello per una bellezza da mille e una notte, che avrebbe lasciato solo un ricordo di una sera strana, angelo dai riflessi pallidi e biondi... "No, pensavo, non mi avrai, nonostante tutto".

Ma mi chiedevo che cosa volesse significare quella dannazione che sentivo dentro me, quell'incapacità di dare un senso al fatto che non riuscivo a muovermi. Perché? Ero coinvolta a tal punto da non riuscire ad appagare la mia coerenza di donna attenta e consapevole?

Mi girai, un gemito di piacere mi investì all'improvviso, mi arrivò direttamente in faccia, mentre lo sguardo di lei era all'ennesima potenza, e improvviso un accenno di bacio con una bocca da sogno, mentre l'altra stava di spalle, non vedendo o fingendo di non vedere. Inchiodata, paralizzata, incapace di prendere alcuna decisione, rimasi lì, ferma sulla porta... l'inferno o il paradiso mi

aspettavano, e non sapevo nemmeno chi ero.

Mi avvicinai al bar. Presi tempo. Respirai lentamente. E la guardo in un modo che non lascia dubbi... "No, non me ne vado. Rimango, per te. Per la meraviglia che sei e che sarai".

Ma loro non smettevano un istante di scambiarsi baci scandalosi e passionali, al limite del lecito, avvinti alla situazione nella quale si trovavano. Un delirio sconvolgente anche solo da immaginare.

E io finsi. Finsi indifferenza. Finsi di non vedere, ma non mi fu possibile perché l'erotismo che emanava, persino con un solo gesto della mano, era ammaliante e irresistibile e mi colpiva direttamente... e io non potevo, non volevo rimanerne senza. E intanto parlavo a me stessa.

"Guardatemi, perché io? Perché nella miriade di persone la vostra scelta è rivolta a me? Voi angeli senza sesso, o diavoli tentatori, o provocatrici di notti insonni per i troppi piaceri proibiti, notti di fuoco e fiamme carnali, dove anche l'ultimo degli orgasmi è come se fosse il primo, pronte a ricominciare, voi, veloci, ladre e sfinite da incanti che non hanno limite.

Il vostro sesso è dichiaratamente senza pudore né timidezza, lo proponete così a chi vi gira intorno, mirando dirette al bersaglio, ora con forza, ora con dolcezza. Chi siete? Chi sei? Tu, bellissima statua dal profumo di terre lontane, tu, desiderio nascosto da troppo tempo".

Distratta mi girai verso di loro, ma non c'erano più. Fuggite, sparite, senza lasciare traccia alcuna. Emerse un dolore acuto dentro di me. Allora scappai, uscii correndo fuori dal locale, inghiottita dalla luce di un tramonto inglese senza paragoni, la luce pareva rossa e rosa, languida ma esasperata, inghiottivo un nodo in gola che non riuscivo a capire. Attraversai la strada, la mia auto era lì mentre la mia serata si sgretolava fra le dita, non avevo tregua... non avevo alternativa. Un clacson, un sussulto improvviso, era lei

che mi chiamava e mi invitava a raggiungerla poco più in là. Alzai gli occhi verso quel cielo irrealmente rosso e rosa di una Brighton difficile da interpretare.

Mi parlava in finlandese, credo si volesse presentarsi, credo si chiamasse Helen, e in quel momento pensai che avrei potuto innamorarmi di lei. Le risposi che non la capivo ma che sicuramente l'avrei seguita ovunque, mentre mi prendeva lentamente la mano e me la baciava. Sapeva già di momenti incantevoli.

Felicità. Incredulità.

Frenesia.

E profondo stordimento, mentre salivo in macchina e seguivo nel traffico inglese quella che sarebbe stata poi la mia dannazione.

Dove stavo andando? Cosa stavo facendo?

Poco mi importava, guidavo nella sera, con la mia musica preferita e una miriade di brividi lungo la schiena. Arrivammo a destinazione, quartiere periferico... 11 Grange Court, poco lontano da casa mia.

Salii.

Non sapevo cosa aspettarmi, ma la sua bellezza era tale da togliermi tutti i pensieri. L'attrazione era fortissima e sentivo la tensione sciogliersi lentamente, mentre mi abbracciava e mi stringeva a sé.

Helen, la pelle di corallo, seta e ghiaccio nei suoi occhi. Mi spingeva contro la parete e mi bendava, un rettangolo di pelle nera oscurava tutto. Sentivo rumori di bicchieri, odore di muschio misto a incenso, risate sommesse e una musica che difficilmente si dimentica. Poi, lei.

Solo lei. L'altra guardava. In silenzio. Seduta di fronte a noi, fumava e guardava. Non una parola, non un gesto. Guardava la sua donna insieme a me, che già le appartenevo, legata perdutamente alla sua bocca e al suo seno, al suo sguardo che appena un'ora prima mi aveva dichiarato amore eterno.

Mi tolse la benda, mi baciò lentamente, profondamente, girandomi all'improvviso e legandomi le mani. La sua lingua sul collo, sulle spalle nude, scese sul seno che scopriva piano con gesti lenti ed esperti. Mi baciava gli occhi, le mani, mi succhiava le dita, mi toccava piano con regolarità, mi accarezzava i capelli e, baciandomi, mi regalava un orgasmo senza limite.

Helen.

La chiamavo sottovoce e lei mi rispondeva gentile, gli occhi da sogno su di me.

Musica argentina. Note di Tango. Mi invitò a ballare con lei, e mi sembrò un film. Mi alzai dal letto liberandomi le mani e la avvicinai a me... ballavamo avvolte in una musica sensuale, mentre dal soffitto scendevano piccoli riflessi di luce bianca e lattea, irreali come quella situazione.

Poi più nulla, solo sospiri e baci e passione allo stato puro. Niente ci fermava, niente poteva trattenerci, volevamo tutto e subito, non un minuto senza, carezze e spinte per penetrazioni forti, rumorose, voraci, affamate, una dopo l'altra, solo pochi attimi di tregua prima di un altro orgasmo, e un altro e un altro ancora. E sfinite, poi, ritrovarsi a tenerci la mano come due amanti di vecchia data, complici e consapevoli del loro grandissimo amore.

L'altra. L'altra guardava. Silenziosa, rassegnata, innamorata. Lacrime che rigavano il suo viso gentile ma duro, provato da troppa sofferenza, lacrime acide di chi non riesce a dire no.

Mi sollevai appena dal letto, la luce bianca metteva in risalto il viso di Helen, era ancora più bella, gli occhi rigati dal piacere selvaggio di due ore d'amore senza eguali. Mi scostai appena, e mi alzai. Non sapevo che dire, che cosa pensare, mi sentivo strana, ma bella e appagata, una donna che consapevole, ora vuole salutare e andarsene.

Ladra d'amore.

Mai come in quell'attimo, dove i nostri orgasmi erano all'uniso-

no, uguali, perfetti. Mai come nei sospiri del suo piacere senza limite. La mia testa non trovava la porta per uscire, e si lasciava trasportare dagli eventi, ormai non c'era più scampo, perché sulle mie dita c'era il suo sapore, e nei miei occhi i suoi.

Un cenno di saluto... Helen stava lì e mi guardava con un sorriso e io sentivo di amarla da impazzire.

Uscii fuori.

Misi la mano in tasca della giacca di velluto nero, come la mia anima. Sorrisi, presi le chiavi della macchina assieme a una banconota e un biglietto: "See you Tomorrow, at 10 pm".

Il cielo urlava la mia disperazione e la mia gioia. Sarebbe stato così per molto e molto ancora. Lei comandava il gioco, lei bella da morire, lei disarmante, nuda, erotica, sensuale, capricciosa amante di istanti di follia... nelle sue mani la mia anima, per un piacere difficile da comprendere, ma impossibile da rifiutare.

Mi aveva catturata con maestria, con accuratezza, abile nel riconoscermi e nello scoprirmi.

L'altra, la sua vittima.

E mi avrebbe avuta, dannata di piacere, mi avrebbe avuta ancora... mi avrebbe avuta tutte le volte che voleva. Estrema, raffinata, malata d'amore.

Goodbye, Helen.



69. Di che lingua è Helen?

## GREY DELACROIX

Grigorij John Delacroix nasce venerdì 17 luglio 1987 alle 13 esatte, rivelando fin da piccolo una spiccata tendenza per tutto ciò che riguarda l'arte funeraria, la vita fuori dalle mura, i gatti, la musica, la narrativa, le matite e le Moleskine. Diplomato al liceo Classico, laureato in Lettere e studente di Editoria, è al momento insegnante per elementari e medie di italiano e musica. Lettore onnivoro e scrittore inguaribilmente schematico, predilige comunque i grandi classici russi e le storie romantiche, purché non siano a lieto fine. Il suo ideale di vita è un posto fisso come professore, in un monolocale con tanti gatti e altrettante chitarre, e la possibilità di incidere almeno un disco con la sua band Nati X Caso.

### Cena giapponese

Era sorprendente constatare come da un giorno all'altro si potesse passare da una temperatura estiva al freddo umido, ma se non altro le prime piogge di ottobre avevano lasciato l'aria limpida e pulita. Ora non era più un tormento andare a lezione all'università situata dall'altra parte della città, anzi, era un sollievo evitare i mezzi pubblici sovraffollati di ragazzini schiamazzanti e scaldarsi strada facendo, con una sciarpa lavorata a maglia intorno al collo e il bavero della giacca rialzato.

C'era però un altro tormento, e quello non poteva essere lavato via da un acquazzone autunnale. Per l'ennesima volta, Dorian si maledisse per la sua scelta: già era stato grave innamorarsi di una ragazza che quando si erano conosciuti stava a centotrenta chilo-

metri da lui. Già era un problema essersi trovati a frequentare la stessa facoltà. Ma aver trovato un monolocale in centro a Bologna e dividerlo fraternamente, lo stava facendo decisamente impazzire: si incrociavano a ogni cambio di corso tra i corridoi del DAMS, facevano la strada insieme (sì, perché naturalmente il fatto che lui frequentasse il terzo anno e lei il primo, a quanto sembrava, non influenzava affatto i loro orari) e insieme si ritrovavano a casa. Con la sola differenza che lui era un misantropo che nascondeva la sua fragilità interiore dietro una maschera insopportabile, e lei era circondata dai compagni e sempre pronta a trovare nuovi amici... purché fossero attraenti. L'unica cosa che li accomunava era il fatto che entrambi fossero scrittori. Proprio quello aveva intrecciato le loro vite.

Dorian raccolse dal tavolo il netbook e il blocco degli appunti, rassegnandosi a tornare a casa prima che il cielo plumbeo rovesciasse un altro diluvio. Ovviamente avevano un solo ombrello, e altrettanto ovviamente l'aveva lasciato a lei. Quando si trattava di Erin, lui non poteva che capitolare.

Arrivò nella via appena in tempo, mentre le prime, grosse gocce gelide gli lasciavano chiazze più scure sulla felpa. Due giri di chiave più tardi, segno che lei non era ancora tornata, accese la luce e adocchiò un post-it fucsia appiccicato sull'interruttore: — Stasera ceno fuori. — lesse ad alta voce, con l'umore che colava a picco — Pizza, dolce e poi a guardare le stelle.

Sì, le stelle. Sotto l'acquazzone. Dorian sbriciolò il foglietto e piombò sul suo letto con la chitarra, traendone suoni graffianti e spezzati, e lasciando saettare lo sguardo sulle pareti coperte di libri, come se i grandi autori russi, Stephen King e le storiografie sui Beatles potessero distoglierlo dai suoi pensieri frustrati.

Solo allora notò un biglietto appuntato sull'ampia scrivania che

usavano per studiare e scrivere: era una ricevuta di Ebay con la data di quel giorno. Perplesso, rimise il modulo dove l'aveva trovato e, girovagando per la stanza come una tigre in gabbia, finì per farsi una doccia calda per poi sprofondare nel divano, sotto una trapunta leggera, fissando qualche stupido programma in TV senza seguirne una sola parola. Aveva le palpebre pesanti, e forse si sarebbe assopito se non avesse udito lo scatto della serratura. Quale cenetta romantica poteva finire alle nove di sera?

Erin lasciò all'entrata l'ombrello fradicio e si sfilò la giacca, strofinandosi i folti ricci imperlati da minuscole gocce di pioggia. I campanellini da gatto che teneva appesi allo zaino, secondo Dorian, erano così irritanti da svegliare anche un morto, ma evitò il commento limitandosi a chiedere, acido: — Già qui?

Passando dietro al divano, lei gli scompigliò i capelli accuratamente sparati in tutte le direzioni con l'eccezione del liscio ciuffo corvino sbieco davanti agli occhi: — Era un po' fastidioso guardare il cielo sotto la pioggia, specialmente con le lenti a contatto. — ribatté — Fa anche freddo, e io devo controllare una cosa che ho comprato.

Lui annuì distrattamente, riabbassandosi il ciuffo con un borbottio infastidito, e tornò a crogiolarsi con la testa contro il bracciolo, avvolto nella coperta.

Il divano dava le spalle alla porta del soggiorno, sicché Dorian trasalì quando Erin lo raggiunse qualche minuto dopo, sfoderando il suo tono più convincente mentre esclamava: — Per stasera ho proprio voglia di ordinare una cena giapponese, ti va?

Lui si strinse nelle spalle: — La adoro, che bisogno c'è di chieder...

Parlando si era pigramente voltato verso di lei, e sentì che la frase gli si cristallizzava in gola.

Erin stava cercando il numero del ristorante orientale nel cassetto del mobile dell'ingresso. E indossava una divisa scolastica che sembrava appena uscita da un fumetto giapponese.

Sulla camicia immacolata spiccava una sottile cravatta in tinta scozzese, intonata alle morbide pieghe di una corta gonna dello stesso tessuto, e su tutto spiccava un elegante gilet nero chiuso da lucidi bottoni d'argento. Una cascata di onde castane le scendeva lungo la schiena, e Dorian provò per un terribile istante la tentazione feroce di andare oltre quel poco che era lasciato all'immaginazione.

— Riso o spaghetti? — domandò Erin, sedendosi sulla poltrona di fronte a lui con il menù del ristorante in mano, seguendo la lista con la punta di un'unghia smaltata come le ali di una coccinella.

D'accordo, a volte si erano divertiti a stuzzicarsi a vicenda, ma quello rasentava la crudeltà: era veramente troppo: — C-come preferisci, t-tanto è presto. — balbettò Dorian, improvvisamente interessatissimo a un filo che pendeva dall'orlo della coperta.

Lei intercettò il suo sguardo, ipnotizzandolo come un serpente con la sua preda. Con un gesto misurato accavallò le gambe e sogghignò nel vedergli guizzare qualcosa in fondo agli occhi: — Spaghetti, allora, così li mangiamo insieme. — ammiccò.

Quel loro sottile gioco di allusioni velate non si era mai spinto tanto avanti.

— Ordineremo dopo. — decise Erin, alzandosi per lasciare il menù di fianco al telefono. Ebbe cura di passare molto vicina al divano, regalando a Dorian un'onda evanescente del raffinato profumo francese che aveva scelto. Quando tornò in salotto gli sollevò il mento con la punta di un dito, chinandosi fino quasi a sfiorargli la fronte, e bisbigliò: — Se ti dicessi che per una sera potrebbe succedere ciò che desideri?

— Non desidero niente. — ribatté lui, ma quella vicinanza lo stordiva, e finì per esalare socchiudendo gli occhi: — Oppure, semplicemente, non voglio pensare.

Si alzò in piedi, più alto di lei di qualche centimetro, e azzardò un sorrisetto malizioso. Sostenendo il suo sguardo, Erin si allentò la cravatta a stringa e il primo bottone della camicetta, in una voluta di profumo che aleggiava sul candore niveo della sua pelle.

Fuori, l'acquazzone non accennava a diminuire, ma la luce rosea della lampada di sale diffondeva un tepore ovattato in tutto l'ambiente.

Dorian le posò le labbra sul collo con tutti i nervi tesi, pronto a scattare indietro, con gli occhi che brillavano come nel delirio della febbre, e la circondò con le braccia, stupito di come il suo corpo minuto sembrasse adattarsi al suo, e spaventato da quel pensiero come se lei potesse udirlo. Le delinè una sottile scia di baci fino alla spalla, sorpreso di come il colletto della camicia fosse facile da spostare.

Quando lei gli appoggiò le mani sul petto, trattenne il respiro e la guardò negli occhi con aria diffidente e interrogativa, lasciandosi stregare da quello sguardo magnetico che sempre sapeva mettere a nudo anche i suoi pensieri più nascosti. Avrebbe potuto aspettarsi qualunque cosa, tranne di cogliere un lampo di divertimento, e bastò quello a fargli decidere di tentare il tutto per tutto.

Mosse qualche passo, imprigionandola dolcemente contro la parete, e ridacchiò: — Signorina, non mi costringa a metterla in punizione. Questo merita una nota di demerito, mi dia il libretto.

— Venga a prenderlo, professore. — lo rimbeccò Erin, così vicina che le sue parole gli sfiorarono impercettibilmente le labbra, proiettandogli un brivido lungo la schiena — Sempre che ci riesca.

Prima che lui potesse ribattere, gli affondò le dita tra i capelli corti della nuca, costringendolo a reclinare la testa, e gli passò la punta della lingua lungo la gola, risalendo fino a percorrere la curva appena socchiusa delle sue labbra tremanti. Dorian tentò di reagire, ma la stretta tra i capelli lo immobilizzò: sarebbe impazzito di desiderio, così, e lei lo sapeva benissimo.

Con estrema calma e il corpo che aderiva perfettamente al suo, Erin si insinuò nella sua bocca, accarezzandogli la lingua con la sua e dandogli finalmente modo di muoversi a suo piacimento. Dorian sospirò appena, quando approfondì il bacio a piccole spinte che preludevano a qualcosa di ben più appagante, ma all'improvviso lei si divincolò dall'abbraccio e lo guardò con un ghigno diabolico: — Non credere che sia così facile. — lo ammonì — Ogni cosa ha il suo prezzo, e non sei tu a stabilirlo, stasera.

— Sono io il professore, insolente! — ringhiò lui, sforzandosi di mantenere un tono fermo nonostante il fremito che gli attraversava il basso ventre. Per fortuna si era messo i comodi e soprattutto larghissimi pantaloni della tuta.

Erin lo trascinò nel buio della camera da letto e lo spinse contro il materasso, intrecciando le dita alle sue sul cuscino e riprendendo il bacio quasi con violenza, mordendogli le labbra. Gli scivolò lentamente sopra, e avvertendo una certa pressione, lo provocò: — Ti stavi portando avanti, ottimista? Sei un maniaco, potrei farti arrestare.

Un tintinnio di catene più tardi, Dorian si ritrovò con entrambi i polsi ammanettati alla testiera del letto. Oltretutto non vedeva niente, il buio era completo, e tutti i sensi acuiti. Per cui, quando le mani di Erin cominciarono a risalirgli le cosce, dovette reprimere un gemito, che gli sfuggì tra i denti serrati nel momento in cui avvertì le unghie limate da poco scorrergli sulla pelle sotto

l'ombelico, mentre si appropriavano dell'elastico dei suoi pantaloni che non forniva alcun ostacolo.

Ridotto all'immobilità e in balia di lei, mugolò una domanda quando la sentì allungarsi su di lui per raccogliere da sotto il letto qualcosa che sembrava contenuto in una scatola di cartone.

— Stai zitto o ti imbavaglio. — fu l'imperiosa e divertita risposta — Ti ho detto che c'è un prezzo da pagare, no? Tu sarai la mia cavia.

Per un fugace istante, Dorian provò una fitta di paura. Sapeva bene fino a che livelli potesse arrivare lei quando scriveva racconti erotici, la sua specialità, ma trovarsi a viverli era tutta un'altra storia.

Non ebbe tempo di elucubrarsi oltre, e dovette soffocare un'imprecazione mentre, con un lento movimento fluido, anche la sottile stoffa dei boxer scorreva verso il basso accompagnata da dieci graffi paralleli che sembravano percorsi da elettricità a bassa tensione.

Erin aveva le mani fredde, e apparivano gelide sulla sua pelle surriscaldata, anche se ancora non...

— Ah! Maledizione! — urlò Dorian quando la mano che gli accarezzava i fianchi scese con decisione a chiudersi, glaciale, intorno alla sua erezione che pulsava quasi dolorosamente.

— Mi sembrava di averti detto di stare zitto. — sussurrò lei, iniziando a massaggiare piano su e giù, indulgiando con il pollice sulla punta liscia fino a indurlo a inarcare la schiena, supplichevole — Molto bene. — ammiccò — Proprio ciò che volevo.

Seguendo la linea inferiore di tutta la sua lunghezza, estese il tocco sempre più in basso, ma Dorian ansimò, preoccupato: — Cosa credi di...

— Shhh! — fece lei — Mi farai da cavia per un giochetto che

ho comprato giusto oggi. Vedrai, sarà divertente lasciarti possedere da me. Rilassati...

— Non voglio! — gridò lui, tendendo le manette tanto da far scricchiolare il legno del letto. Le stesse dita che l'avevano piacevolmente torturato portandolo quasi al limite, ora lo stavano decisamente seviziando, mentre scivolavano intorno alla sua stretta apertura con un morbido movimento circolare... provocandogli un involontario, assurdo spasmo di piacere.

Smise di lottare e cercò di distendere i muscoli contratti, ma ugualmente gemette di dolore quando la punta di plastica arrotondata trovò qualche millimetro di strada dentro di lui. Erin tornò a impadronirsi delle sue labbra, trascinandolo in un soffice bacio, senza mai diminuire la ritmica pressione con cui lo stava iniziando a sensazioni finora sconosciute.

Una spinta più profonda delle precedenti gli strappò un urlo soffocato, e lei si fermò qualche secondo per dargli il tempo di abituarsi a qualcosa che fino a quel momento era rimasto al di là dei loro pensieri più nascosti. Dorian rabbriviva, ma il dolore si stava affievolendo trasformandosi in un tiepido piacere fremente; nel momento in cui Erin riprese a muoversi, dalle labbra gli sfuggì un sospiro voluttuoso che sfociò in una supplica: ogni colpo andava sempre più vicino a un punto dentro di lui di cui mai prima aveva preso in considerazione l'esistenza.

Divaricò appena le gambe, cercando di concedersi totalmente a lei e ai suoi desideri, e la punta di plastica ormai scaldata dal suo stesso corpo arrivò prima a sfiorare e poi a premere quella zona inesplorata, facendogli balenare lampi dietro le palpebre serrate.

Avvertendo che ormai doveva essere vicino a cedere, Erin accelerò il ritmo, guidata dal suo respiro spezzato, divertendosi a rallentare fino quasi a fermarsi ogni volta che lo sentiva inarcarsi

contro di sé: — L'attesa aumenta il desiderio. — gli soffiò vicino all'orecchio — Non dirmi che non lo sapevi.

Incapace di rispondere, Dorian le rivolse un ringhio ammonitore, ma fu costretto a stringere spasmodicamente le lenzuola tra le mani contratte nel momento in cui lei riprendeva a torturare con la punta delle dita tutta la tensione quasi dolorosa che gli sussultava tra le gambe.

Bastò un breve, morbido sfregamento perché un bruciore nuovo gli divampasse intorno all'inguine, incendiando ogni angolo del suo corpo. Esalò il nome di lei, o credette di pronunciarlo, un istante prima che un fiotto di piacere gli annullasse tutti gli altri sensi, seguito in rapida successione da altri che gli colarono bollenti sulla pelle lasciata scoperta dalla felpa.

Crollò tremante contro il cuscino, abbandonato a una spossatezza narcotizzante, solo vagamente consapevole del bacio che Erin gli stava stampando sulle labbra.

— Ora, se vuoi, posso ordinare la cena giapponese. — la udì ridacchiare — Ho notato che la mia nuova divisa in tema ha fatto un'ottima impressione...



69. Di chi è la ricevuta che Dorian trova sulla scrivania?